

Il carisma del beato Luigi Monza: una miniera esaurita o una risorsa per il domani?

Padre Luigi Mezzadri

Postulatore della causa di canonizzazione di don Luigi Monza e Presidente del "Centro Studi beato Luigi Monza"

Come saprete, a Roma abito presso la Chiesa di S. Silvestro al Quirinale, una Chiesa protagonista di tre concili e degli incontri spirituali di Michelangelo. Al centro della navata si affacciano un'icona e una tomba. L'icona rappresenta la Madonna che allatta Gesù. La Madonna ha la luminosità della maternità e della santità. È una donna felice. È simbolo della vita che nasce.

Di fronte, nel pavimento, c'è una tomba, simbolo della clessidra che ha esaurito la sua polvere. Per forza di cose la tomba viene calpestata dalla gente che passa. È triste come le viole del pensiero una settimana dopo il giorno dei morti. La tomba è di un cardinale inquisitore, anzi «inquisitore supremo», il card. siciliano Scipione Rebiba (1504-1577), il cui nome ancora oggi evoca porte di ferro, catenacci, sbarre, gente che grida. Sui suoi possedimenti infatti è nato il carcere di Rebibbia. Sono due Chiese a confronto: una Chiesa che è madre e maestra (*Mater et Magistra*, per citare Giovanni XXIII), e la Chiesa che è severa e rigida. Una Chiesa dell'amore che perdona e una Chiesa del diritto che condanna. Ricordo che ai tempi del Vaticano II, quando studiavo in Gregoriana, ci fu un alto prelato che in un discorso disse che la Chiesa romana si fonda sul diritto romano, sul latino e S. Tommaso. Aveva dimenticato che la Chiesa è dalla Trinità. È popolo radunato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo attorno al Vescovo (S. Cipriano).

Fiduciosi di far parte di una Chiesa felice come Maria con il suo bambino, il Centro Studi beato Luigi Monza ha organizzato questo evento a dieci anni da quel giorno della «era glaciale» in cui, in Piazza Duomo, ci fu la prima Beatificazione fatta a Milano di due preti ambrosiani, mons. Luigi Biraghi, fondatore delle Marcelline e don Luigi Monza, fondatore delle Piccole Apostole della Carità.

Il Centro Studi non è un'associazione di reduci, che si riunisce per rievocare davanti a calici di color rubino o dorato il «come eravamo». È un gruppo giovane (sono io l'eccezione) che trivella la storia per cercare risorse per il domani. Ha voluto proporre il tema **L'urgenza di un sogno. Il beato Luigi Monza nel nostro tempo.**

Cosa s'intende per «sogno»? Il sogno è il fidanzamento con un'idea. Il sogno del nostro beato era un'idea che sentiva dentro come non sua. Se l'idea fosse venuta da Dio sarebbe stata una profezia. Se da lui sarebbe stata un'illusione. La Chiesa dieci anni fa ci ha dato conferma che la sua Opera veniva da Dio.

Secondo i parametri della Chiesa del tempo, don Monza era stato giudicato un prete un po' «scarso»: ha meritato il titolo di beato ma non quello di monsignore. Sicché può fregiarsi dell'aureola, ma non del fiocco rosso sul tricorno. Poco male. Sappiamo che al fiocco rosso lui non ci teneva. Non voleva andare in giro con un semaforo in testa.

La domanda alla base di questo incontro è: il carisma di don Luigi Monza è una miniera esaurita o ha risorse per il domani?

Per capire il nostro beato, invece che paragonarlo in modo statico a personaggi e situazioni del passato, ho cercato un approccio più dinamico. Mi sono ispirato al circo.

Il paragone del clown per un santo non è irriverente. L'ha usato il teologo Joseph Ratzinger nella sua *Introduzione al Cristianesimo* (1968). Nel circo gli acrobati usano il trapezio volante in cui il trapezista si lancia e viene ricevuto dal *catcher*, un altro acrobata, permettendo così al pubblico di ammirare la qualità della *performance*.

Sul trapezio sono saliti il nostro beato e due personaggi non di una Chiesa statica, elefantica, immobile, pantofolaia. In fondo quando sabato scorso Papa Francesco si è seduto in Piazza S. Pietro su una sedia di plastica per confessare i nostri ragazzi, in tanti abbiamo pensato a sedie gestatorie,

faldistori, cappe magne, chiroteche, tiare, per fortuna chiusi in musei. Riteniamo che il nostro beato sia in grado di lanciarsi nel vuoto e scavalcare molti personaggi destinati alla naftalina, perché dovrebbe essere in grado, il condizionale è d'obbligo, di afferrare le braccia di personaggi che oggi danno slancio alla nostra Chiesa. Questi personaggi sono il cardinale Carlo Maria Martini, da cui ricevetti la postulazione per il processo al Servo di Dio, e l'attuale pontefice, Papa Francesco.

È possibile questo? Prima della Tac Tic Band, ce lo diranno padre Gianpaolo Salvini, gesuita, Fabio Zavattaro giornalista e Daniela Fusetti, Responsabile Generale delle Piccole Apostole della Carità. Ognuno di loro ci dimostrerà se nell'evoluzione sul trapezio della storia i tre possono intendersi, afferrarsi e volare. E noi con loro. Io sono venuto solo perché c'erano loro, e così credo molti di voi.

* * *

Oggi siamo invitati a un cristianesimo non del peccato ma dell'amore. Non dobbiamo obbligare ma affascinare. Noi siamo figli di Dio. Dobbiamo lasciare che la linfa della vita divina ci attraversi. Non dobbiamo dire: il Vangelo ti costringe, ma: il Vangelo ti fa bello.